

L'ambasciatore del Belize posa nella sua residenza a Roma con la famiglia e racconta la sua vita, le star che vivono nel suo Paese, i grandi che ha conosciuto, da Fidel Castro ad Arafat di cui rivela: «Nessuno sa che sventò un attentato a Papa Wojtyla. Un giorno mi disse: "Mi stanno avvelenando"»

di Flora Lepore - Foto di Franco Marocco

«**Q**Uello che faccio è adoperarmi perché i discendenti degli emigranti italiani che hanno fatto fortuna all'estero restituiscano un po' del loro benessere facendo degli investimenti in Italia», dice Nunzio Alfred D'Angieri, ambasciatore in Italia del Belize, il piccolo ma prospero Paese del Centro America, paradiso per la privacy di grandi star americane come Francis Ford Coppola, Leonardo DiCaprio, Cameron Diaz e Bill Gates. La residenza italiana dell'ambasciatore è a Roma a Piazza di Spagna, proprio di fronte alla scalinata di Trinità dei Monti. Sposato con la moglie Wen-

dy che è console a Milano, ha due figli: Teava di 19 anni e Stephan di 18 anni. Si professa rigidamente cattolico (ha studiato dai Gesuiti). «Papa Giovanni Paolo II mi ha ricevuto tre volte e ogni volta mi ha commosso profondamente per la sua spiritualità», dice. Acceso un gigantesco sigaro cubano (ne ha lui l'esclusiva per la commercializzazione in molti Paesi nel mondo) si prepara alla nostra chiacchierata, quando arriva a interromperlo la telefonata di un giornalista sudamericano che gli chiede se è vero che il suo nome compare nell'ultima classifica pubblicata in America dei 1.000 uomini più ricchi del pianeta. Lui tergiversa, dice di non sapere, ma lo sa benissimo.



Lei è uno di quegli uomini d'origine italiana che hanno fatto strada all'estero. Da dove parte la sua storia?

«La mia storia comincia dal Sud dell'Italia, più precisamente dalla Sicilia dalla quale sono partiti mio nonno Nunzio e mia madre Graziella, mentre mio padre Alfredo partì da Napoli. Mio nonno è stato il motore della nostra fa-

miglia. Aiutato da quel coraggio che contraddistinse tutti gli emigranti italiani, raggiunse nel 1925 la Cina e successivamente, nel 1945, arrivò negli Stati Uniti, più precisamente a Ellis Island, dove fu messo in quarantena insieme a migliaia di italiani approdati in America in cerca di fortuna. Da lì si spostò nel British Honduras, colonia inglese divenuta indipendente nel 1981 con il no-



♥ Roma. Nunzio Alfred D'Angieri, ambasciatore del Belize in Italia, con le insegne del ruolo, e la moglie Wendy davanti alla tavola imbandita della casa a Piazza di Spagna. Sotto, in abito estivo. "Amo i dettagli", dice lui che è fra i mille uomini più ricchi al mondo.

Ambasciatore
Nunzio Alfred D'Angieri

La mia vita accanto ai grandi della Terra

me di Belize, con l'intento di commercializzare il mogano, legname esportato dagli inglesi in patria per gli arredamenti delle case della nobiltà britannica».

E poi?

«Il nonno continuò il suo commercio e la sua fiorente attività lavorativa in Belize mentre gli altri componenti della famiglia, tra cui me, si spostarono nel 1956 negli Stati Uniti do-

ve era più facile provvedere ai bisogni e all'educazione dei più giovani».

Ambasciatore, vedo molte foto in cui è ritratto in compagnia di "grandi del mondo" come Giovanni Paolo II, Yasser Arafat, Fidel Castro... Come ha fatto l'ambasciatore di un Paese così piccolo come il Belize a conoscere personaggi così illustri?

«Ho studiato in molte parti del mondo: sono stato cresciuto dai Padri Gesuiti in Italia, ho continuato i miei studi in Svizzera a San Gallo e a Boston mi sono laureato in legge, con specializzazione in "barter", l'istituto giuridico che regola l'interscambio di beni di prima necessità tra Stati senza l'utilizzo di mezzi finanziari. Tutto questo mi ha procurato conoscenze utili fin

da giovane. È stato un mio vecchio compagno di scuola palestinese conosciuto a San Gallo e che conosceva la mia specializzazione a introdurre presso Yasser Arafat, che mi propose di occuparmi di monetizzare le risorse ricevute dai Paesi del Medio Oriente».

E lei accettò subito?

«All'inizio ero perplesso perché nel mio immaginario avevo sempre associato l'imma-

gine di quell'uomo a quella di un terrorista. Nel contempo ero incuriosito da questa persona che lottava per ridare al suo popolo una patria. Alla fine pensai che mi veniva offerta una importante opportunità professionale e decisi, comunque, di mettermi in gioco pur non condividendo appieno i principi sui quali Arafat basava la sua strategia politica. Dopo poco mi chiese di divenire suo consigliere e, forse grazie anche al mio aiuto, ci fu un cambiamento delle sue posizioni estremiste nei confronti di Israele. Questa trasformazione di strategia coincideva esattamente con la mia opinione. Credo che Israele abbia il sacrosanto diritto di esistere e di vivere nella piena sicurezza così come la Palestina ha diritto alla sua indipendenza e alla salvaguardia dei liberi scambi commerciali».

Come era in realtà Arafat?

«Non era solo un terrorista

Sirena Agency/Laura Mengarelli - Trucco Luigi Annesse - Accoppiatura Piero Gordi - Location Ambasciata del Belize a Roma



♥ Sofia e Francis Ford Copola, amici di D'Angieri che hanno preso casa in Belize. In alto, l'ambasciatore con le foto dei suoi incontri con Arafat, Fidel Castro, papa Wojtyla.



ma un uomo dal cuore grande, estremamente vicino a Papa Giovanni Paolo II. Non molti sanno che Arafat sventò l'attentato al Papa in occasione di una visita di Sua Santità in un Paese del Medio Oriente. Lo stesso Arafat inviò dalla Tunisia, tramite un inviato del Vaticano, la documentazione

relativa all'attentato. Lei deve sapere che nel 1991 intercesse presso Saddam Hussein per la liberazione di 400 brasiliani presi in ostaggio durante la Guerra del Golfo. Ci sono molte probabilità che sia morto per avvelenamento. L'anno prima di morire mi telefonò e mi confidò un sospetto terri-

bile: "Mi stanno avvelenando", mi disse».

È sicuro di quanto dice?

«Sicurissimo. Mi chiese di fare qualcosa. Io provai ma nessuno volle credermi, o fece finta di non credermi».

Arafat era confinato a Ramallah. Chi ha causato quindi la sua morte?

«Se questa mia teoria è veritiera la morte è avvenuta sicuramente tramite qualcuno del suo entourage».

Ambasciatore, c'è un collegamento tra Fidel Castro e la sua passione per i sigari?

«Ho un rapporto personale con Fidel Castro. Lo considero un grande amico e l'ultimo leader storico del secolo pas-

sato. Grazie a lui la mia famiglia ha ottenuto la possibilità di commercializzare i famosi sigari Habanos in alcuni Paesi del Sudamerica. Purtroppo Cuba, sia per necessità sia per strategia politica, è stata obbligata a costituire società miste con capitale straniero. Habanos, una di queste società, fonte di entrate per Cuba e bandiera di questa isola nel mondo, ha costretto una delle società possedute dalla mia famiglia a denunciare proprio Habanos presso la Camera di Commercio Internazionale di Parigi per gravi inadempimenti contrattuali e sanitarie».

Vuol dire che la correttezza di Cuba non è più quella predicata da Fidel Castro che ne ha fatto un'arma e un simbolo?

«Credo che i principi di Fidel Castro non siano cambiati. Penso che siano cambiati i tempi e siano cambiate anche le persone. Sulla scorta dei documenti a mia disposizione e sulla base del comportamento di Habanos si può dire che l'isola felice voluta da Fidel Castro si scontrerà con una realtà inquinata. Ci sarà il rischio di una frattura interna ben calcolata da alcune delle maggiori società straniere operanti a Cuba».

Lei è stato campione mondiale di polo. Sicuramente ha conosciuto il principe Carlo.

«Ho vinto il campionato mondiale nel 1989 di Alton Handicapp a Denville e ho giocato in Inghilterra per quattro anni. Ho avuto il privilegio di giocare col principe Carlo e di frequentarlo per alcuni anni. Ritengo che sia la persona più elegante del mondo e che il suo charme sia inconfondibile. Da quanto leggo sui giornali italia-